

3 ALDERIGE FANTUZZI Un villaggio che contava ben 400 parcelle di terra

L'orticoltura di Gandria nelle mani delle donne

Pagina a cura di
TIZIANO TOMMASINI

Su "Rivista tecnica della Svizzera Italiana" (Lugano, 1937) Alderige Fantuzzi pubblicò "L'orticoltura nel territorio di Gandria", un testo che, specialmente nella sua prima parte, ci offre numerose interessanti informazioni sul piccolo comune di Gandria, che in quegli anni contava 197 abitanti, 38 dei quali (o meglio delle quali, in quanto ben 35 erano donne) si occupavano di sola agricoltura in un territorio caratterizzato, come molti altri comuni ticinesi, da un eccessivo frazionamento delle proprietà e in cui i terreni più pregiati erano valutati 1 franco al mq... Da questo opuscolo sono stati riportati parzialmente alcuni capitoli che riguardano il territorio, la popolazione, l'economia agricola, il clima e i consigli formulati dall'Autore riguardo le colture che meglio s'adattano al suo territorio.

Il paesello di Gandria si specchia tutto nel Ceresio, ed è legato alla città di Lugano per via d'acqua e di terra con un percorso di circa un'ora di tempo. Il suo territorio agricolo è formato da una stretta e lunga striscia di terra che ha per confini il lago e la selva nei lati maggiori, e il tanto celebrato "Sasso di Gandria" e l'Italia in quelli minori, il tutto misurante una superficie complessiva di 56 pertiche metriche di terreno coltivabile.



Frontespizio di "L'Istituto agrario di Mezzana" pubblicato da Adolfo Bächtold, Mendrisio, 1971.



Una lingua di terra, di poche centinaia di metri quadrati, lambisce la sponda opposta del lago, alle "Cantine", e presta dei servizi incomparabili potendo fungere da vivaio per le piantine da coltivare in paese.

La proprietà è frazionatissima. Calcolando il solo terreno coltivabile, si arriva, in cifra tonda, a ben 400 numeri di mappa, con parcelle che scendono perfino a 12 metri quadrati di superficie, il cui massimo raggiunge in un solo caso i 4800 mq, in un ronco vitato. (...) 38 persone devono coltivare circa 400 parcelle di terra: si può immaginare con quale intensità la coltura può

essere fatta in un paese dove l'acqua bisogna portarla a secchi su dal lago, dove il trasporto deve essere fatto tutto coi gerli, e dove non si ha a disposizione per ingrassare i campi che il letame di 7 bovine, per mantenere le quali, in annate di siccità, bisogna anche comperare fino dal fuori, perché di prati non ne esistono, e non si ha che il foraggio delle scarpate erbose. (...) L'economia agricola di Gandria è a tipo prettamente matriarcale: sono le donne lavorano la terra, gli uomini sviluppano tutta la loro attività nelle arti, nelle professioni e nei mestieri recandosi mattina e sera a Lugano quali impiegati od operai, e operanti aziende proprie. In tutto il paese che fanno solo agricoltura non vi sono che tre uomini: uno di Gandria e due esteri. Il paese di Gandria non è quindi tipico solamente per la forma delle sue case, e de' suoi sentieri, ma lo è anche per le sue donne... alle quali si deve tributare una viva lode per la diligente ed illuminata operosità che spiegano nel campo agricolo! Quando in una famiglia si abbia la disgrazia i non avere più donne atte alla coltivazione dei campi il ter-

reno deve essere affittato, e a vilissimo prezzo, perché non è ricercato che da pochi. Fatte numerose indagini per sapere quale sia il prezzo medio di affitto dei terreni non ci fu possibile stabilirlo. Un proprietario ci rispose: io ho ceduto in affitto diversi pezzi di terra... mi pagano 20 franchi all'anno... ma non so quanti metri quadrati siano! In perequazione i terreni sono valutati a fr. 0,30, 0,60, 1,- al metro quadrato. E la causa principale di una simile svalutazione è dovuta alla grande siccità, la quale rende sommarmente aleatoria qualsiasi coltura. Data la così accentuata scarsità del terreno, il frazionamento, la quasi assoluta mancanza di letame (perché 7 bovine per un intero paese, dal lato dell'ingresso è quasi come se non ci fossero), la mancanza di manodopera maschile ecc. ecc., quale fattore di produzione è tanto in alto da far considerare Gandria come un possibile centro di attività agricola? E il suo clima, il più mite che il Cantone Ticino possa annoverare... e il clima caldo oggi giorno ha un'importanza che la vince sopra ogni altra. Il territorio di Gandria è tutto ripa-

In alto:
Alderige Fantuzzi (1872 - 1957).

A sinistra,
Gandria.

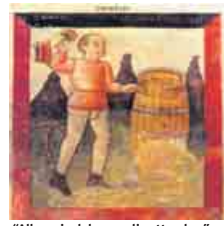
Qui sopra:
Frontespizio di "L'orticoltura nel territorio di Gandria", in "Rivista Tecnica della Svizzera Italiana", Lugano, 1937.



rato dai venti freddi del nord, gode il pieno sole per l'intera giornata, è tutto sotto l'influenza moderatrice del lago, che evita i bruschi passaggi dal caldo al freddo, e la forte inclinazione che offre la superficie verso i raggi di sole fa sì che il terreno e la roccia si scaldino tanto di giorno da favorire una irradiazione notturna così elevata da rendere pressoché sconosciute le brine e i geli. (...) Tutti gli ortaggi di uso corrente sono possibili a Gandria, dove si ha il vantaggio di realizzare i prezzi più alti, perché si possono portare al mercato di Lugano una qualche settimana prima degli altri paesi del clima sensibilmente più caldo. E portare un prodotto anche solo 3-4 giorni prima degli altri... vuol dire duplicare, triplicare il guadagno. Un cespite di entrata molto importante lo si può avere dalla produzione delle piantine da vendere sul mercato per il trapianto di primavera. Le piantine di cavoli, verze ecc. di Gandria sono le più ricercate, perché crescono all'aria libera, sono rustiche, resistenti al clima e attecchiscono più facilmente di quelle forzate sotto vetri. E la produzione di piantine si può estendere anche a certi generi di fiori. (...) Le piante aromatiche costituiscono pure un ramo di attività che gode molta riputazione presso le masse di Lugano, perché da nessun altro paese, nella mente delle padrone di casa della città, si trova timo, maggiorana, salvia, rosmarino, lavanda, limoncello, prezzemolo ecc., come a Gandria. (...) Le colture campistiche ordinarie, quali patate, granoturco, frumento, segale ecc. a Gandria non devono figurare perché il terreno è troppo poco, e per metterlo in valore bisogna riservarlo a quelle che potremmo chiamare "colture di grande reddito", quali sono appunto gli ortaggi, i fiori e la frutta di pregio, con particolare riguardo, per Gandria, alle migliori e più precoci uve da tavola, quali i Chasselas che vengono benissimo e che acquistano un sapore e un profumo speciali.

Quando il vino bianco "non piaceva" ai ticinesi

Si è assistito negli ultimi 10-15 anni a un netto incremento della produzione di vino bianco, un prodotto che, nella prima metà dello scorso secolo, era quasi scomparso; oggi ha riacquisito prestigio e qualità e alla sua produzione si dedicano un numero notevole di viticoltori ticinesi. In "Il clima e la vite nel Cantone Ticino" (Arti Grafiche Veladini, Lugano, 1927), un testo di circa 160 pagine, una parte delle quali costituite da tavole e tabelle, in cui sono riportati e confrontati dati riguardanti specialmente la climatologia, un settore di basilare importanza per la produzione vinicola, il Fantuzzi si occupa dei vigneti bianchi, o meglio della scarsa produzione ticinese in questo settore, auspicandone un incremento. Le uve bianche erano impiegate per lo più come uva da tavola. Il vino bianco è andato quasi scomparendo in Ticino, e il famoso "bianco" di Besazio, che un tempo era tanto in onore, si può dire che ormai non è che un malinconico ricordo! Eppure il Ticino ha condizioni buone anche per i vini bianchi, e potrà benissimo riprendere il posto che ha per-



"Allegoria del mese di settembre", affresco del XV secolo, Chiesa di San Michele a Palagnedra.

duto. Un po' la colpa è dei consumatori nostrani, che al vino bianco non ricorrono che in via di eccezione, per feste, banchetti, ricevimenti ecc. Da alcuni anni a questa parte il vino bianco ticinese ha riacquisito un po' di nome, e se questo prodotto venisse confezionato bene, e con buone uve, è certo che potrebbe essere ancora venduto ai buoni prezzi, come abbiamo potuto sperimentare e constatare a Mezzana, e come l'hanno dimostrato distinti vitigni nel Luganese. La varietà che gli agricoltori possono coltivare con tutta fiducia, per le esperienze che ormai datano da molti anni, sono due: Chasselas e Semillon. Il Chasselas è un vitigno da raccomandarsi perché si presta bene tanto per uva da tavola, che per uva da vino. Produce sempre, e molto, e matura abbastanza presto, così che può essere venduto come uva da tavola. Quella che non trova la via del mercato, come uva da tavola, può essere vinificata con esito sicuro. Il Chasselas viene bene dappertutto, e quando lo si voglia coltivare come uva da tavola, non ha speciali esigenze per il ter-

reno; per vino, però, dà i migliori risultati nei terreni di collina, calcarei, nei quali la finezza e il profumo si ottengono in grado più elevato. Per questo vitigno le migliori regioni, nel Ticino, sono ancora le colline di Besazio, Arzo, Tremona e, in generale, tutta la Valle dei Tre Castelli, ove i terreni sono più ricchi di calce, per quanto anche nelle colline luganesi si producano degli eccellenti vini bianchi, che già hanno acquistato rinomanza nel Ticino, e fuori. Besazio, Arzo, Tremona e Meride se volessero dedicarsi alla coltivazione del Chasselas e del Semillon, e adottare sistemi moderni di vinificazione, tanto da produrre vini secchi, da bottiglia, potrebbero farsi un nome di primo ordine, e migliorare assai le loro condizioni agricole. Il Semillon è pure un vitigno superiore e, anzi, per vino, è assai migliore del Chasselas, ma la sua produzione è meno abbondante, quindi potrà coltivarsi per vitigno da "concia", tenendo il Chasselas come fondamentale, da tavola e da vino (...).



Frontespizio di "Il clima e la vite nel Cantone Ticino", Arti Grafiche Veladini, Lugano, 1928.

Alderige Fantuzzi un vero maestro

In "L'Istituto agrario cantonale di Mezzana" (Tipo-Print, Mendrisio, 1971), il curatore Adolfo Bächtold, che conobbe Alderige Fantuzzi, ci offre un ritratto del nostro Autore da cui emerge la figura di uomo di vasta cultura con notevoli capacità didattiche e umane:

"Il prof. Fantuzzi fu insegnante emerito, maestro nel vero senso della parola, propagandista esemplare e pa-



ziente. Esponeva la materia in modo semplice, chiaro, ordinato, elementare. Fu il primo a portare la parola della tecnica e della persuasione fra gli agricoltori ticinesi. Le sue lezioni erano un vero modello di chiarezza e di precisione. Il primo quarto d'ora lo dedicava sempre alla ripetizione della lezione precedente. Si può dire che studiava per gli allievi. Poi impartiva la lezione nuova, sempre viva, sempre interessante, sempre ricca di pratici esempi, sempre chiara e perfetta. Fantuzzi aveva un dono suo particolare ed invidiabile: quello di far penetrare le cose in tutte le teste, anche le più dure. Non si stancava mai dal ripetere, saggia massima per un insegnante. Sorretto da vasta cultura umanistica e scientifica - era laureato in farmacia ed agronomia - spezzò in mille modi il pane della scienza agraria. Fu divulgatore per eccellenza, con la parola e con la penna, scrittore chiaro ed efficace di cose agricole. E chi non ricorda i suoi manuali di agricoltura e i suoi numerosi opuscoli? Era buono, osiamo dire troppo buono. Lavoratore indefesso, paziente, ordinato e pieno di volontà. Sapeva e voleva vivere in pace con tutti. Fu un grande e nobile pioniere".

Nella foto un'immagine di Alderige Fantuzzi.